

## TRENI E TANGENTI



■ LA SPEZIA. La notizia del giorno arriva da Aosta. Nell'ambito dell'inchiesta «Phoney Money», risulta indagato il numero due di Alleanza nazionale, Giuseppe Tatarella. All'onorevole Tatarella è stato inviato un avviso di garanzia. Il reato contestato: false dichiarazioni al pubblico ministero. L'esponente di An era stato ascoltato il 17 maggio come persona informata sui fatti. Per gli inquirenti, in quell'occasione Tatarella sarebbe stato reticente sui suoi rapporti con Enzo De Chiara, un italo-americano «molto considerato negli ambienti delle Partecipazioni statali e delle aziende pubbliche». Lo scenario è inquietante: i pm indagano su un'associazione segreta, capeggiata da Gianmario Ferramonti, che avrebbe condizionato la nomina di cariche istituzionali.

Gli inquirenti avrebbero raggiunto la certezza che Tatarella «conosceva bene» De Chiara. Lui, l'onorevole, dice: «Nei prossimi giorni sarò ad Aosta per chiarire i punti che il magistrato vorrà esaminare. Ciò avverrà alla luce e in nome della verità». Dovrà chiarire pure Lorenzo Necci. Dalla procura di Aosta, infatti, è partito un avviso di garanzia anche per l'ex amministratore delegato delle Ferrovie. Il reato ipotizzato è lo stesso: false dichiarazioni al pm.

Da Aosta a La Spezia. Altra inchiesta delicatissima. Secondo la giudice spezzina Maria Cristina Failla, l'avvocato Giuseppe Lucibello, vecchio amico di Antonio Di Pietro, potrà continuare a difendere il banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia, considerato il «gran maestro» delle trame nel mirino della magistratura di La Spezia. Lucibello solo ieri, verso le 9, ha potuto tirare un sospiro di sollievo. L'altro ieri si era svegliato con la consapevolezza che ormai tutti erano al corrente del suo stato di «indagato» in concorso con l'ambiguo cliente. E, ulteriore grattacapo, aveva la prospettiva di dover essere interrogato dalla gip Failla, cui i pm si erano rivolti perché valutasse se fosse opportuno che continuasse a difendere Pacini. La mattina prima anche peggio: non aveva chiuso occhio dopo che alcune voci interessate avevano messo in giro pettegolezzi, infondati, persino su un suo possibile arresto. Lui: «Attaccano me per colpire Di Pietro, i fatti parlano da soli».

Chi sono gli «attaccanti»? Mica i magistrati di La Spezia. Altri. «Il solito vecchio complotto. Di più non dico. Per ora». Vabbè, però intanto nel mirino c'è lui e si troverebbe, malaguratamente, se la sua tesi è vera, sulla traiettoria di Antonio Di Pietro. E non

## Commissione Stragi: Pellegrino presidente

**Il senatore del Pds, Giovanni Pellegrino, è stato nominato presidente della commissione Stragi. La decisione è stata presa dai presidenti di Camera e Senato. Già nella scorsa legislatura Pellegrino aveva presieduto la commissione d'inchiesta e, infatti, la sua riconferma è stata decisa proprio per dare un carattere di continuità ai lavori della commissione. Nella nota diffusa dal Senato, del resto, è stato precisato che «sarebbe stato incongruo non giovare ulteriormente dell'esperienza del senatore Pellegrino, considerando, inoltre, che l'ultima delle leggi di proroga prevede che la commissione termini i propri lavori entro la fine del corrente anno». Tuttavia è auspicabile che la commissione possa lavorare anche nel '97, proprio perché molte inchieste sullo stragismo stanno per approdare a importanti risultati.**



Il pm Alberto Cardino che sta conducendo le indagini partite con l'arresto di Lorenzo Necci, risponde ai giornalisti all'esterno del suo ufficio

Umicini/Ansa

# Lucibello può difendere Pacini Tatarella indagato per «Phoney Money»

Un avviso di garanzia all'onorevole Giuseppe Tatarella di An e la convocazione di Lorenzo Necci sono gli ultimi sviluppi dell'inchiesta Phoney Money in corso ad Aosta. Intanto a La Spezia per ora ha ottenuto ragione l'avvocato Giuseppe Lucibello, difensore di Pacini Battaglia e amico di Di Pietro. La gip Failla ha respinto la richiesta di incompatibilità nella difesa di Pacini, avanzata dai pm Cardino e Franz.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO BRANDO MARCO FERRARI

È una bella sensazione. Finalmente ieri mattina la schiarita, che, pur non essendo completa (resta comunque indagato per corruzione e peculato in concorso con Pacini: avrebbe ricevuto alcune centinaia di milioni in nero), lascia sperare al tartassato avvocato di essersi salvato comunque da un diluvio annunciato e, secondo lui, pilotato. Perché se le accuse nei

sui confronti non sono sufficienti per rendere incompatibile il ruolo di difensore della persona di cui sarebbe complice, anche l'inchiesta penale vera e propria appare destinata, in teoria, ad esaurirsi. Con grande soddisfazione sua e dei suoi amici, ovviamente Di Pietro compreso.

Per altro, Lucibello se l'è presa anche con la procura di Brescia, che ha

indagato sul noto «caso Di Pietro»: l'«accusa» è quella di aver fatto avere ai pm spezzini un rapporto «pieno di inesattezze, falsità, cose che non stanno in piedi». Da Brescia si risponde con un «No comment». Per altro i pm bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, ben prima di venir a sapere dai giornali dell'inchiesta spezzina, avevano già inserito nell'agosto scorso Pacini e Lucibello tra i numerosi testimoni dell'accusa nel processo Previti-Berlusconi, iniziato lunedì scorso.

Comunque Giuseppe Lucibello in una nota ieri ha scritto: «Il provvedimento con cui l'ufficio dei gip presso il tribunale di La Spezia ha rigettato la richiesta avanzata dalla procura di dichiarare la mia incompatibilità come difensore di Pier Francesco Pacini Battaglia, riporta alle giuste dimensioni una vicenda incredibilmente esasperata, i cui contenuti saranno

comunque chiariti in ogni aspetto e sino in fondo... Tale decisione mi consentirà di proseguire nello svolgimento del mandato difensivo, senza preoccupazioni che possano ripercuotersi ingiustamente sull'efficace difesa del mio assistito». La scelta della gip Failla non ha comunque mandato in crisi i pm Alberto Cardino e Silvio Franz, per i quali il quesito posto alla giudice era, come si dice in gergo giudiziario, un atto dovuto: insomma, erano tenuti a farlo. La loro indagine va avanti serenamente e il responso della gip è stato accolto con grande diplomazia: «Ne prendiamo atto e basta», ha detto il pm Franz. Per il resto, i magistrati vorrebbero poter lavorare senza vedersi appiccicare addosso etichette.

Nel pomeriggio la giudice Diana Failla ha spiegato ai giornalisti il senso della sua decisione. «L'iniziativa dei pm - ha detto - è prevista dalle

legge e dalla Costituzione ed era volta a tutelare il diritto dell'indagato, signor Francesco Pacini Battaglia, ad avere una difesa adeguata». Secondo noi - ha aggiunto - quello che è stato proposto e sciverato non è rilevante ai fini della incompatibilità dell'avvocato Lucibello... Il pm avrebbe dovuto provare che l'avvocato non fosse più in grado di dare al suo assistito la difesa garantita dalla legge. Questo è il punto fondamentale. Sono stati elencati fatti da cui scaturiva il sospetto. Noi abbiamo ritenuto che non sussistesse per quel che riguarda questa questione specifica posta dai pubblici ministeri».

Sulla rilevanza degli indizi, per quel che riguarda l'inchiesta penale vera e propria ovviamente la giudice non si è pronunciata. Tanto più che per ora è una materia che riguarda soltanto i sostituti procuratori che conducono le indagini.

Il Csm ha chiesto ai pubblici ministeri di La Spezia gli atti relativi a Elio Cappelli e Giovanni Pagliarulo

## Nell'inchiesta altri due giudici romani

Il Csm chiede ai pm della Spezia gli atti relativi ai giudici citati nelle intercettazioni di Pacini Battaglia e spuntano due nuovi nomi: Elio Cappelli, presidente ad interim della procura circondariale di Roma e Giovanni Pagliarulo, sostituto procuratore generale della Cassazione. Intanto l'Antimafia di Roma indaga sui processi «aggiustati»: sotto tiro un attentato a Cassino. All'esame della Finanza il materiale scovato in Svizzera.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO BRANDO MARCO FERRARI

L'ultimo incontro tra Cappelli e Pacini Battaglia risulterebbe al giorno del matrimonio del procuratore circondariale di Grosseto Pietro Federico, anche lui indagato dai pm spezzini. Proprio Federico, assieme al suo avvocato Carlo Taormina, sarà alla Spezia martedì della settimana prossima per una dichiarazione spontanea sulla sua posizione. Nell'agenda degli interrogatori della settimana prossima c'è anche Maurizio Maspes della Itaca, società delle Fs e membro del consiglio di amministrazione della Conship. Ma è probabile che i due giovani pubblici ministeri spezzini interrogino anche due personaggi «eccellenti» dell'indagine, Silvano Larini e Renato Squillante. Non sono escluse neppure nuove perquisizioni dopo che gli uomini della Guardia di Finanza di Firenze avranno completato l'analisi del materiale e avranno avviato le procedure della trascrizione degli atti raccolti nella trasferta in Svizzera.

Sotto esame i conti scoperti nella Banque des patrimoines privés di

Pacini Battaglia. Savia, Cassino, Alta velocità: il giudice Roberto Alfonso della Direzione distrettuale antimafia di Roma ha avuto ieri mattina un lungo colloquio con il Procuratore capo della Spezia Antonio Conte. Il magistrato romano avrebbe acquisito gli atti dell'inchiesta spezzina relativa a Savia e in particolare quella parte delle intercettazioni telefoniche tra Pacini Battaglia e Danesi in cui si parla dell'Alta velocità. Il 21 gennaio scorso, infatti, vicino a Cassino si verificò un attentato alla Icla, una società che partecipa agli appalti dell'Alta velocità. La Polizia investì la Procura di Cassino (quella di Savia), ma la Criminalpol avvertì anche la Direzione Antimafia, competente per i reati di criminalità nella zona. Il 26 gennaio Savia trasmise copia degli atti a Roma, ma l'Antimafia rivendicò tutta l'inchiesta. Il passaggio formale avvenne il 14 febbraio. Ma in un colloquio tra Pacini Battaglia e Danesi dell'11 gennaio si parla della possibilità di spostare a Cassino l'inchiesta sull'Alta velocità. E Danesi dice: «Se a un certo momento... tu però studiata con un avvocato... venisse fuori la cosa più grossa... che evoca... tutto il procedimento a sé si orientasse su Cassino». Poi aggiunge: «Bisogna sentirlo qualcuno, che io non lo... non posso di subito ora a Savia». In un altro colloquio del 31 gennaio il banchiere e l'ex parlamentare discutono delle «complicazioni» derivanti dall'intervento dell'Antimafia.

Da Savia a Necci: in attesa del pronunciamento del Tribunale della libertà di Genova, l'ormai ex amministratore delegato delle Ferrovie aspetta un nuovo interrogatorio dei magistrati inquirenti, ma soprattutto aspetta che si ricomponga il suo pool difensivo dopo la forzata rinuncia dell'avvocato Federico Stella il quale, inoltrando un esposto-denuncia contro Pacini Battaglia, è diventato persona offesa e quindi ha deciso «opportunitamente di lasciare il procedimento». Gli avvocati Paola Balducci e Paolo Massegli, rimasti nel collegio difensivo, sino a ieri sera non avevano ancora deciso il nome del legale che li affiancherà, anche se viene fatto con insistenza il nome di un famoso avvocato del foro romano. Infine Emo Danesi, «compagno» di corridoio di Necci nel settore «isolamento» di Villa Andreino. Descritto dagli avvocati come un uomo distrutto e fortemente provato dalla detenzione, l'ex parlamentare della Dc sarà visitato oggi da un medico scelto dalla famiglia. Un piccolo sollievo alla sua crisi depressiva... □ M.B. M.F.

II CASO

## Nelle carte dei magistrati anche due candidati alla Procura di Milano

■ ROMA. La soluzione della «pratica Milano» tornerà in alto mare: di questo sono convinti al Csm. Elio Cappelli, il cui nome compare nelle intercettazioni disposte dalla procura di La Spezia, è in corsa per la poltrona di procuratore generale, il posto lasciato vacante, il 20 ottobre del 1995, da Giulio Cotelani, andato in pensione dopo aver rinunciato a chiedere la proroga. Nei confronti di Cotelani il Csm aveva aperto una procedura di trasferimento per incompatibilità ambientale.

«Ho già fatto sapere che non ho intenzione di accettare quell'incarico», ha dichiarato ieri Cappelli. Il nome dell'attuale procuratore «ad interim» presso la pretura di Roma, assieme a quello del procuratore generale a Cagliari, Francesco Pintus, era da luglio all'attenzione del ministro che avrebbe dovuto dare o negare il suo «concerto». Pintus, che è stato anche senatore della Sinistra indipendente, era sponsorizzato dai commissari Matera e Gennaro (Unicost), e da Franchi (An). Cappelli,

era stato proposto da Siena (Md) e da Lari (Mr). Fiandaca, di nomina Pds, il sesto componente della «direttiva», aveva deciso di astenersi.

La commissione si era spaccata. E la ricerca del sostituto di Cotelani era diventata un vero e proprio rebus. Il nome di Cappelli (noto per le inchieste sulla sicurezza nei cantieri edili) era saltato fuori durante l'ennesima discussione sulla candidatura di Francesco Pintus. L'anzianità di carriera poneva il dirigente della procura romana in cima all'elenco di coloro che avevano presentato domanda. E, così, alcuni consiglieri decisero di contrapporre il suo nome a quello di Pintus, al quale si rimproverava, tra l'altro, una dichiarazione di solidarietà nei confronti di Corrado Carnevale.

La sua candidatura, in un primo tempo, l'inverno scorso, aveva ottenuto il placet di 5 commissari e perfino il lasciapassare del ministro (Flick ancora non si era insediato in via Arenula). Ma al Plenum si espressero invece posizioni diverse.

## Falsi traslochi

### Venturoni: «Il pm insulta i militari»

■ ROMA. «Nessuno, e men che mai un magistrato, ha il diritto di offendere le forze armate e l'onorevole di tutte le persone oneste e sono la grandissima maggioranza - che ne fanno parte». Si dice «sconcertato e indignato», l'ammiraglio Guido Venturoni, capo di Stato Maggiore della Difesa, per le «gravissime» affermazioni rilasciate l'altro giorno dal Pm, Benedetto Roberti, della procura militare di Padova, e riprese in diversi servizi televisivi, in merito all'inchiesta sui falsi traslochi militari. All'indignazione di Venturoni fanno eco le parole di fuoco anche dei capi di stato maggiore delle singole armi. Venturoni, che ha visto la registrazione dei servizi televisivi solo ieri - come ha spiegato ad un redattore dell'Ansa nel corso della cerimonia che ha chiuso il corso sulla Sicurezza in Europa al Casd - ha aggiunto, in risposta al Pm che aveva paragonato i militari italiani a «tribù di ascaridi dell'Africa», dove «si ruba di tutto». «Offende la superficialità di certe insinuazioni. So che un magistrato ha sì il dovere di applicare la legge, ma anche di rispettarla. E qui forse siamo andati al di là del lecito, per cui mi riservo ogni azione volta a tutelare l'onorevole, anche sul piano legale, degli uomini delle forze armate».

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa ha quindi voluto «affermare pubblicamente», ha detto, «l'orgoglio e la fierezza di far parte di una istituzione interamente votata al servizio dello Stato, una delle certezze del nostro Paese».

«Decine e decine di migliaia di uomini delle Forze Armate - ha spiegato Venturoni - sono quotidianamente al lavoro, impegnati nell'assolvimento di compiti e doveri che comportano spesso sacrifici personali e familiari. Fanno tutto questo con onestà, capacità, dedizione. In Italia e all'estero. Ne sono testimonianza gli attestati di stima, ammirazione e riconoscenza che hanno sempre ricevuto e continuano a ricevere ogni giorno per il loro operato: in Bosnia, in Sicilia, sul mare, per terra, per aria». Tra le tante testimonianze Venturoni ha voluto ricordare quella del presidente della Camera Violante che - ha detto - «ho avuto l'onore di accompagnare in Bosnia e che ha avuto parole di elogio e di ammirazione per tutti i nostri soldati».

«Decine e decine di migliaia di uomini delle Forze Armate - ha spiegato Venturoni - sono quotidianamente al lavoro, impegnati nell'assolvimento di compiti e doveri che comportano spesso sacrifici personali e familiari. Fanno tutto questo con onestà, capacità, dedizione. In Italia e all'estero. Ne sono testimonianza gli attestati di stima, ammirazione e riconoscenza che hanno sempre ricevuto e continuano a ricevere ogni giorno per il loro operato: in Bosnia, in Sicilia, sul mare, per terra, per aria». Tra le tante testimonianze Venturoni ha voluto ricordare quella del presidente della Camera Violante che - ha detto - «ho avuto l'onore di accompagnare in Bosnia e che ha avuto parole di elogio e di ammirazione per tutti i nostri soldati».